SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort

Saggi, Enigmi, Apophoreta

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2021

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Alessandro Magno a Venezia

di Paola Tassinari

Conquistata la Persia e raggiunta l'India, Alessandro Magno stava preparando, secondo alcune fonti, una grande campagna in Occidente, ma la morte improvvisa per malaria, per veleno o forse per cirrosi epatica visto che soleva bere grandi quantità di vino schietto, lo colse a soli 33 anni, un giorno di giugno del 323 a.C. e il progetto sfumò, ma pare che l'interesse del Macedone per l'Italia risalisse a diversi anni prima.

Nel 335 a.C. presso Alessandro – appena salito sul trono (nel 336 a.C. Filippo II di Macedonia venne ucciso da una delle sue guardie del corpo tramite una spada celtica con un'impugnatura d'avorio su cui era incisa l'immagine di un carro: si compiva la profezia che aveva messo in guardia Filippo dai carri) – mentre era in guerra con la popolazione tracia dei Triballi nei pressi del Danubio, nell'attuale Serbia sud-orientale, venne una delegazione celtica di Adria (importante città sul delta padano, il cui nome è legato al mare Adriatico, inizialmente etrusca, poi conquistata dai Galli) proponendosi come mercenari e chiedendo la sua amicizia: Alessandro accettò e diede per loro una festa. Strabone riporta che il Macedone, in occasione di una bevuta, domandò ai Celti che cosa temessero in particolare, convinto di essere lui stesso l'oggetto principale dei loro timori, invece quelli risposero che temevano soltanto che il cielo cadesse sopra le loro teste, assicurando poi che l'amicizia con lui stava per loro al di sopra di tutto (cfr. 7.3.8).

Per i Celti dalla pietra delle montagne nasceva l'acqua e la fertilità, avevano conservato un'antica superstizione indoeuropea per cui si credeva che il cielo fosse di pietra e, di conseguenza, era diffuso il grande timore che potesse crollare sull'umanità.

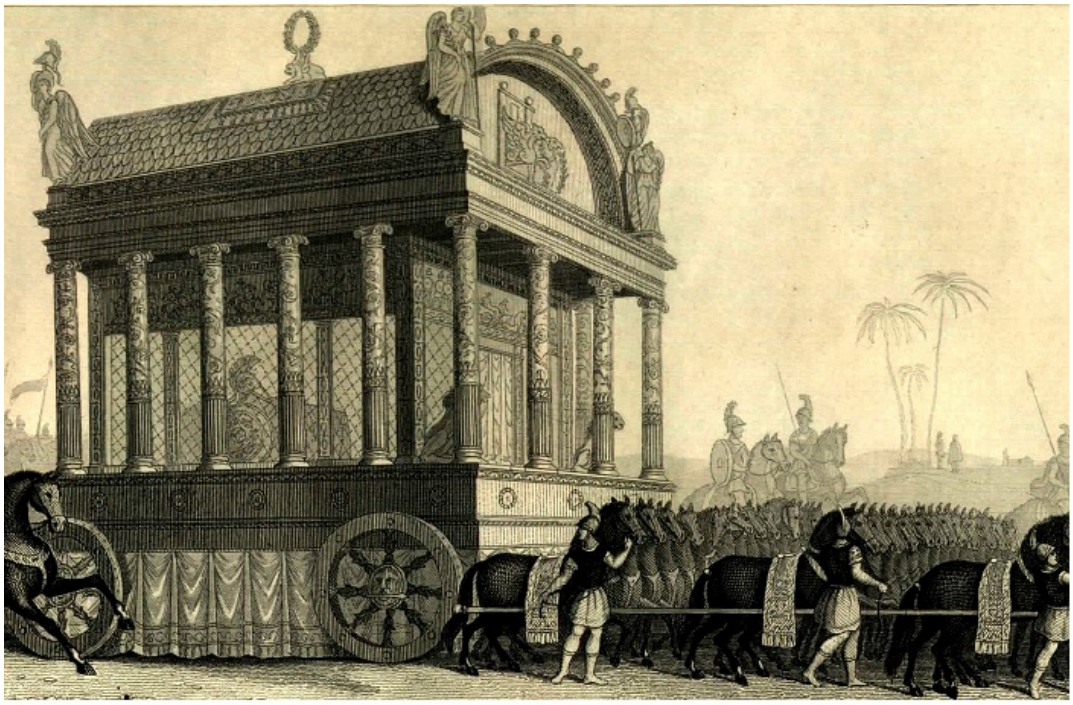
Un altro incontro con Alessandro vi fu nel 323 a.C., quando alcuni legati celtici si recarono appositamente a Babilonia; poco tempo dopo, Alessandro si sentì male e dopo una decina di giorni morì…

La leggenda di Alessandro iniziò con una spada celtica e terminò dopo un incontro con dei Celti: è possibile un nesso? (Si può ipotizzare fantasiosamente un aiuto celtico per la salita al trono macedone, col patto che Alessandro non muovesse guerra a occidente, e anni dopo il suo avvelenamento per la decisione del Macedone di conquistare l'Italia?).

Nel 334 a.C. Alessandro ebbe dei contatti anche coi Romani, li invitò a controllare meglio i loro domini, in quanto i pirati (etruschi e anziati) infestavano l'Adriatico. Al tempo le coste adriatiche

erano in mano ai Galli, ma vi erano ancora basi etrusche che esercitavano la pirateria ai danni dei Greci. Gli Anziati erano stati sconfitti dai Romani nel 338 a.C., nella famosa battaglia di Anzio: come noto, i Rostri, le tribune nel Foro Romano dalle quali i magistrati tenevano le orazioni, derivano il nome dai rostri delle navi anziate, che furono orgoglioso bottino di guerra dei Romani. In risposta ad Alessandro, i Romani inviarono una corona d'oro e il Macedone restituì loro i pirati.
In quest'ottica i Romani paiono, così come gli Italici celtici, degli alleati alla pari, pur riconoscendo la regalità del Macedone. Sembra evidente che Alessandro Magno non abbia conquistato subito l'Occidente, essendo in alleanza e amicizia coi Galli e coi Romani.

Nonostante ciò, secondo la *Vulgata* di Alessandro, una serie di racconti leggendari scritta circa un secolo dopo la sua morte, un apocrifo falsamente attribuito a Callistene che ebbe grande diffusione per tutta l'antichità e il Medioevo (il cosiddetto *Romanzo d'Alessandro*), il condottiero aveva già cercato di impadronirsi dell'Occidente con la discesa sul suolo italico di suo zio e cognato: Alessandro, detto il Molosso e re d'Epiro.
Alessandro il Molosso radunò un esercito numerosissimo, sbarcando nel 335/334 a.C. in Italia in soccorso dei Tarantini, che avevano invocato l'aiuto di Alessandro Magno: la guerra avrebbe sicuramente raggiunto i Romani se avesse avuto la medesima fortuna della conquista orientale. Il Molosso fu inizialmente vittorioso, sul terreno dell'odierna Puglia, sui Messapi e sui loro alleati Peucezi e Dauni: a garanzia dei trattati di pace fece mandare in ostaggio in Epiro trecento illustri famiglie dei popoli sconfitti, ma l'egemonia macedone non durò; i Tarantini, preoccupati di un socio troppo forte, si associarono con Peucezi e Dauni in una campagna contro l'ex alleato. Alessandro e il suo esercito perirono in modo disastroso a Pandosia attorno al 330 a.C.: aveva cercato di continuare la conquista, ma le pessime condizioni meteorologiche e il tradimento dei mercenari gli furono fatali. Morì combattendo eroicamente, il suo corpo fu brutalmente diviso in due parti: una fu lasciata sul campo di battaglia; l'altra fu portata in trionfo a Cosenza. Il cadavere di Alessandro il Molosso fu poi riscattato dagli Italioti e le ceneri furono inviate in Epiro alla moglie Cleopatra, sorella di Alessandro Magno.



Funerale di Alessandro Magno- stampa ottocentesca

A volte, per vie traverse s'incontrano fatti strani, quasi un po' alieni, così, se è vero che Alessandro Magno non è mai riuscito a mettere piede in Italia, una teoria ipotizza invece che la sua tomba si trovi a Venezia. La tomba di Alessandro Magno (conosciuta come anche come *Soma*, corpo) fu costruita probabilmente ad Alessandria d'Egitto (la prima delle città omonime fondate dal condottiero): è uno dei grandi misteri della storia tuttora irrisolto. Lo storico Diodoro Siculo tre secoli dopo, rifacendosi a fonti dell'epoca, racconta che il sarcofago nel grande edificio della tomba era in lamina d'oro martellata a misura del corpo del Macedone, che, una volta deposto, venne ricoperto con una gran quantità di spezie per profumarlo e conservarlo. A chiusura del sarcofago, un coperchio pure d'oro massiccio ben aderente all'orlo e, sopra, un drappo di porpora ricamato d'oro, sul quale faceva bella mostra di sé la gloriosa armatura (cfr. 18.26.3-4).

Nell'89 a.C., con l'Egitto in piena decadenza, Tolomeo X decise di appropriarsi del prezioso sarcofago sostituendolo con uno più economico. Nel 48 a.C. la tomba fu visitata da Cesare; successivamente Cleopatra prese l'oro rimasto nella tomba per finanziare la sua guerra contro Ottaviano. Nel 30 a.C., quando Ottaviano visitò Alessandria, volle tributare omaggio alla salma del grande condottiero sopra cui depose una corona d'oro e dei fiori; decise inoltre di far rimuovere tutte le salme della dinastia dei Tolomei, mantenendo nel sepolcro solo Alessandro e facendosi poi rappresentare nelle sembianze di un faraone come aveva fatto il Macedone. Nei primi due secoli dopo Cristo la tomba divenne meta di pellegrinaggi di uomini di potere e di gente comune, essendo Alessandro ritenuto quasi un dio. Seguirono una serie di vicissitudini: la tomba fu parzialmente

saccheggiata da Caligola, che a quanto pare rimosse la corazza; nel 199 fu chiusa al pubblico da Settimio Severo; nel 215 Caracalla rimosse la tunica di Alessandro, il suo anello, la sua cintura con alcuni altri oggetti preziosi per deporli sulla bara. Nel 390 Libanio, retore e sofista pagano attivo a Nicomedia (l'antica città dell'Asia Minore con una importante Scuola di Studi Superiori), riportava che ad Alessandria vi erano gravi conflitti religiosi portati avanti dagli zeloti cristiani (noti come fanatici ortodossi) sempre più intolleranti e lamentava come il corpo del sovrano macedone giacesse in stato di abbandono.

In questo periodo con i decreti di Teodosio (347; 395) veniva messo al bando ogni tipo di paganesimo con la conseguente distruzione dei templi (tra cui il famoso Serapeo, costruito durante il regno di Tolomeo III, cioè il tempio dedicato a Serapide, una divinità internazionale che univa il culto egizio di Osiride e Api ai culti greci di Zeus, Esculapio e Dioniso) o con la loro conversione in chiese cristiane.
In questo conflitto tra pagani e cristiani con le distruzioni di opere d'arte e di monumenti del passato si perse la tomba di Alessandro: nel 400 l'arcivescovo Giovanni Crisostomo, visitando la città di Alessandria, non la trovò e neanche gli Alessandrini, cui chiese informazioni, erano a conoscenza del luogo.
Nell'803 altre testimonianze successive all'invasione araba parlano di una piccola cappella – sede di un importante sepolcro tradizionalmente riferito ad Alessandro Magno e tenuto in grande considerazione dai musulmani – situata accanto a una chiesa dedicata a San Marco, mentre nei secoli XVI/XVII molti erano gli stranieri che si recavano ad Alessandria per rendere omaggio a quella che si riteneva la tomba di Alessandro.

Che cosa poteva essere successo?
Probabilmente la tomba venne riconvertita in qualche edificio cristiano e la memoria si mantenne viva lungo i secoli dopo la conquista degli islamici. In realtà il luogo dove si trovano la tomba e il corpo di Alessandro è uno dei più grandi misteri dell'archeologia… un'ipotesi assurda ma non impossibile è la strada veneziana.
L'ipotesi veneziana si basa su un fatto storico (ma con forti componenti leggendarie) realmente accaduto: nell'anno 828 il doge Giustiniano Partecipazio inviò ad Alessandria due mercanti di Venezia – Rustico da Torcello e Buono (o Bono) da Malamocco – per recuperare e portare in salvo le reliquie di S. Marco, evangelizzatore in Egitto e fondatore della chiesa alessandrina, divenuto poi il patrono della città lagunare. Lo scopo della spedizione era di salvare le ossa del santo, in quanto

l'Egitto era stato invaso dagli infedeli musulmani, ma le spoglie portate a Venezia sarebbero state invece quelle di Alessandro Magno.
Come fu mai possibile questo scambio?
Secondo alcune fonti, l'edicola della tomba originaria di Alessandro era visibile ancora nel IV secolo, trovandosi accanto a una chiesa intitolata a S. Marco; nel 380, con l'editto di Teodosio, il cristianesimo diventa l'unica religione, tutti gli altri culti sono considerati alla stregua di eresie, e proprio in questo frangente compaiono i resti dell'evangelista e scompaiono quelli di Alessandro… è possibile che con enfasi religiosa il sarcofago del Macedone, ormai un pagano qualunque, sia stato usato per i resti di S. Marco? E il corpo di Alessandro sia stato gettato via?

Pietra con scudo e stella a otto punte- Museo diocesano d'Arte Sacra di Venezia

Nel 1811 fu eseguita un'ispezione ai resti del santo, certo non molto accurata, in quanto non c'erano i mezzi super tecnici di oggi, sembra comunque che vi fossero delle ossa e una salma intera, che potrebbero essere quelle di Alessandro il cui corpo era stato mummificato. Un altro elemento concorre a convalidare questa tesi: nel 1962, durante un restauro alle fondazioni della Basilica di S. Marco, è stato ritrovato un grosso blocco di pietra murato all'esterno dell'abside centrale, su cui è scolpito uno scudo macedone, con il motivo della stella a otto punte chiamata Stella Argeade. (Alessandro era mitologicamente discendente per parte di madre da Achille e per parte di padre da Eracle. La dinastia argeade era un'antica dinastia greca/macedone, regnante dal 700 al 310 a.C., tradizionalmente originaria di Argo, nel Peloponneso, il cui leggendario antenato era Temeno, nipote del pronipote di Eracle. Gli esponenti più famosi furono Filippo II di Macedonia e Alessandro Magno, sotto il cui governo, è risaputo, i Macedoni dominarono la Grecia, sconfissero l'impero achemenide

espandendosi poi sino all'Egitto e all'India. La Stella Argeade è la raffigurazione di una stella simbolica a 8 o a 16 raggi, chiamata anche Sole di Verghina, in quanto nel 1977 durante alcuni scavi archeologici a Verghina, nella regione greca della Macedonia, è stata ritrovata sul sarcofago d'oro in cui era custodito il corpo attribuito a Filippo, padre di Alessandro, una stella a 16 raggi. Questo ritrovamento ha creato un grande scompiglio fra Grecia, Macedonia e Albania, dando vita una disputa che pare oggi risolta, ma in effetti ognuno continua per la sua strada. La Stella è stata infatti usata in tutta la Grecia come simbolo di continuità culturale e ritenuta greca in quanto ritrovata in tale territorio, ma allo stesso tempo la Stella o Sole di Verghina è stata utilizzata, dal 1992, come bandiera nazionale dalla nuova Repubblica di Macedonia. In questo contenzioso si è inserita l'Albania, la cui moneta nazionale è chiamata *lek*, che non è altro che il diminutivo con cui gli albanesi chiamano affettuosamente Alessandro Magno… gli storici albanesi dicono che Alessandro Magno era albanese, quelli macedoni che era macedone, i greci dicono che era greco.

Il Volo di Alessandro- rilievo bizantino X/XIII secolo- Basilica San Marco- Venezia

Tornando a Venezia, sulla parete nord della Basilica di S. Marco vi è un rilievo bizantino del X-XIII secolo proveniente da Costantinopoli che rappresenta l'apoteosi del Macedone: trae ispirazione dal *Romanzo di Alessandro* in cui è raccontata in modo fantasioso la sua ascesa al cielo, un tema iconografico che ebbe molta diffusione nell'arte medievale e bizantina… potrebbe comunque essere una testimonianza, o è una pura e semplice fantasia?

Pala d'Oro- paliotto in oro, argento, smalti e pietre preziose (212x334 cm)- Arte bizantina- X/XIV sec.- particolare con Alessandro Magno- Basilica di San Marco- Venezia

Molto probabile sia solo una chimera, ma i Veneziani sono sempre stati maestri nell'incamerare opere e reliquie altrui, e in particolare i due mercanti nell'anno 828 potrebbero aver preso tutto quello che era rimasto sia nella cappella marciana che nella tomba posta lì accanto.

Sempre a Venezia, Alessandro si trova raffigurato nella Pala d'Oro: "…sul lato inferiore sono incastonate 5 placche tonde raffiguranti il volo di Alessandro che in altri inserti è raffigurato in scene di caccia. Le rappresentazioni del re macedone sono incastonate tra quelle dell'imperatore Costantino e della madre Elena le quali reliquie sono a Venezia". (https://venezia.italiani.it/alessandro-magno-venezia/)

Altra fantasia è la discendenza italiana di Alessandro Magno, che non ebbe eredi, tant'è che gli Argeadi si estinsero storicamente con lui tra il 310/300 a.C., tuttavia la *gens Alexandri* del Sud Italia, di origine ellenico-bizantina, si collega in qualche modo, tramite simboli identici, alla leggendaria stirpe macedone in quel di Napoli, in cui si incontra pure l'eroe nazionale dell'Albania, Giorgio Castriota, chiamato dai turchi Skanderbeg (che vuol dire principe Alessandro); inoltre il figlio di Castriota, Giovanni, sposò Irene Paleologo, figlia di re Lazzaro di Serbia, l'ultima discendente della famiglia imperiale di Bisanzio, ovvero la dinastia dei Paleologi, fondata nel secolo XI dal generale Niceforo… ma questa è un'altra storia.